

LE ACCADEMIE A ROMA NEL SEICENTO

Convegno di studi

a cura di Maurizio Campanelli, Pietro Petteruti Pellegrino ed Emilio Russo

Roma 13 - 14 giugno 2019

RENATA AGO, Intellettuali nella Roma del Seicento: opportunità e costrizioni

La posizione degli intellettuali nella Roma del Seicento è difficile e ambigua, come più in generale sono difficili e ambigue le posizioni di tutti gli appartenenti ai ceti intermedi. Da un lato, la loro condizione economica, il loro status sociale e spesso anche la loro condizione professionale di segretari, agenti, bibliotecari, ecc. al servizio di qualche grande famiglia, non consentono loro di considerarsi come appartenenti all'*élite*. Dall'altro, essi rifiutano qualsiasi assimilazione al mondo delle "classi lavoratrici" e devono quindi di volta in volta individuare le strategie più adeguate a promuovere la propria reputazione e la propria immagine. I problemi insiti nella loro posizione non si limitano però alla sfera sociale. Maneggiando, per professione, idee e concetti, essi sono naturalmente esposti al rischio di incorrere nell'azione della censura e anche rispetto a questo devono individuare contromisure difensive, che vanno dalla dissimulazione alla costruzione di narrazioni alternative. In entrambe le circostanze il gioco delle rivalità - o al contrario delle solidarietà - interviene poi a condizionare le possibilità di successo o di fallimento.

JEAN-LUC NARDONE, L'Accademia degli Umoristi e la nozione di "opera collettiva": il caso del ms. S. Pant. 44 della Biblioteca Nazionale di Roma

Partendo da una riflessione sul valore collettivo o meno del ms. S. Pant. 44, per ora in gran parte inedito, e dalla mia primissima edizione, in collaborazione con Fiammetta Iovine, di un altro inedito, le *Rime* di Oddo Savelli Palombara, principe degli Umoristi, si cercherà di capire come o perché il sodalizio più famoso del Seicento romano, cioè l'Accademia degli Umoristi, non abbia suscitato una vera e propria produzione editoriale collettiva.

MARIA FIAMMETTA IOVINE, Per una storia dell'Accademia degli Umoristi. Studi, problemi e prospettive di una strategia della volatilità Sfuggente, inafferrabile, talora invisibile. Nonostante la presenza cospicua sulla scena erudita del Seicento, l'Accademia degli Umoristi continua a eludere lo sguardo con una fluidità pari solo alla pluralità, spesso contraddittoria e quasi mai corale, delle sue manifestazioni. Ma forse è proprio questo il carattere dell'istituzione, sigillato nell'impresa accademica dall'acuto ingegno di Girolamo Aleandro (1611). Una pioggia sottile di atomi individui e, insieme, il distillato mercuriale di un vincolo indissolubile.

MARCO GUARDO, Federico Cesi antiaccademico. Lincei e Umoristi a confronto

Il sodalizio linceo, fondato da Federico Cesi nel 1603, teorizza sin dalle origini la necessità che all'osservazione dei *naturalia* debbano seguire un testo scritto, la sua edizione a stampa e la sua divulgazione con ogni mezzo possibile. L'*observatio*, cardine del sistema cesiano, si pone sempre più drammaticamente in antitesi con l'aristotelismo e l'università che lo propugna: ne sortisce una polemica talora vibrante, testimoniata in primo luogo dal carteggio linceo e dal discorso *Del natural desiderio di sapere*. Non diversamente la prima Accademia dei Lincei rivendica la propria autonomia nei confronti delle altre accademie, in particolare quella degli Umoristi, come attesta la *querelle* che coinvolge i due sodalizi, nel 1624, a proposito dell'epigrafe funeraria di Virginio Cesarini.

ALVIERA BUSSOTTI, L'Accademia degli Infecondi e l'Inghilterra: tra diplomazia e letteratura

L'intervento prende in esame alcuni componimenti d'occasione meno noti degli accademici Infecondi, dedicati alla corte degli Stuart, in particolare a Giacomo II, e al diplomatico Roger Palmer, conte di Castlemaine. L'obiettivo è quello di ricostruire, a partire soprattutto dai testi di Donato Antonio Leonardi, il rapporto tra l'attività politico-diplomatica di Castlemaine e la produzione letteraria degli Infecondi durante gli ultimi anni del pontificato di Innocenzo XI.

MASSIMILIANO MALAVASI, Accademico di troppe accademie. Andrea Baiano nella vita culturale romana di inizio Seicento

Il ms. Barb. Lat. 1824 raccoglie carte autografe di Andrea Baiano, figura minore del panorama culturale romano dei primi decenni del Seicento. Vi figurano diverse orazioni che sarebbero state recitate «in academia humoristarum»; una *Satyra menippaea de lingua graeca et latina* che contiene riferimenti alle *Proclusiones academicae* di Famiano Strada, tenute nel Collegio Romano; testi per l'inaugurazione di un'accademia a Viterbo; nonché una *Prima dissertatio academica de academia* che tratta di tale istituzione nel mondo classico ma accenna, nel finale, ad alcuni protagonisti della scena culturale romana della seconda decade del XVII secolo.

CLIZIA CARMINATI, L'Accademia dei Fantastici

L'Accademia dei Fantastici, strettamente legata a quella degli Umoristi, offre materiali che contribuiscono alla ricostruzione del mondo intellettuale romano nella parte centrale del secolo XVII, con particolare riguardo alle sorti della poesia lirica. Disegnano la fisionomia dell'accademia non solo le *Poesie de' Signori Accademici Fantastici*, edite da Lodovico Grignani nel 1637, ma anche le numerose composizioni di Accademici Fantastici inserite nelle *Essequie poetiche ovvero Lamento delle Muse Italiane in morte del Sig. Lope de Vega*, stampate a Venezia da Gherardo Imberti nel 1636, e nei paratesti di opere di singoli accademici.

CARLA CHIUMMO, «Vim promovet insitam»: l'Accademia chigiana degli Sfaccendati

Nata a Roma nel 1672 all'ombra di Flavio e Agostini Chigi, l'Accademia degli Sfaccendati si caratterizza sin dagli statuti, conservati in un manoscritto vaticano, per il precipuo legame con l'attività teatrale, specie nella forma del melodramma, e per i rapporti con l'ambito artistico, specie quello architettonico, come confermato dal ruolo di Carlo Fontana nell'attività della stessa Accademia. Dallo statuto emerge chiaramente l'esplicito impegno a unire intrattenimento ed esercizio della "virtù": un progetto rivelato dalla scelta di un nome burlesco che, secondo una consolidata tradizione, si coniuga invece con una serietà di intenti. La scelta dell'impresa - un arco attaccato a un chiodo - e il motto oraziano - «vim promovet insitam» - confermano anche formalmente tale disegno.

MARIA CRISTINA TERZAGHI, L'Accademia di San Luca tra teoria e pratica: stato degli studi e prospettive di ricerca
L'Accademia di San Luca nasce nel 1593, su progetto del pittore Girolamo Muziano, con l'intento di riformare la Corporazione dei Pittori sul modello della fiorentina Accademia del Disegno, dunque con uno scopo fortemente intellettuale. Gli ultimi studi hanno portato interessanti novità sul ruolo degli artisti e sulle pratiche dell'apprendistato e dell'esercizio della professione di pittore a Roma nel Seicento, disegnando un panorama molto articolato. Il contributo che si presenta intende raccogliere queste sollecitazioni, facendole reagire con quanto sappiamo oggi della vita dell'Accademia per tentare di illustrarne il ruolo nella pratica artistica, nella produzione teorica, nella formazione del gusto e nel mercato dell'arte a Roma nei primi decenni del Seicento.

SIMONE CAPUTO, La congregazione di Santa Cecilia in San Carlo ai Catinari: 1685-1700

Nel 1685 la Congregazione dei Musicisti di Santa Cecilia fissò la propria sede a San Carlo ai Catinari, luogo d'assemblee e celebrazioni musicali fino al 1848. Momento storico rilevante fu quello che vide il cardinal Pietro Ottoboni protettore della Congregazione (1691-1739); in quello stesso periodo il *Breve di conferma* (1716) di Innocenzo XI obbligava i musicisti operanti in Roma a divenire soci cecilianici. Attraverso l'esame di *Diari* del tempo e di fonti d'archivio dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, il contributo intende illustrare i primi anni d'attività della Congregazione in San Carlo ai Catinari, la situazione economica dell'istituzione, nel più ampio quadro del sistema corporativo romano, e la definizione dello statuto che regolamentò la Congregazione dal 1716.

ALESSANDRO OTTAVIANI, L'Accademia fisico-matematica fra storia naturale ed antiquaria: la dissertazione *De incombustibili lino* di monsignor Ciampini

La relazione prende in esame la dissertazione *De incombustibili lino* di monsignor Ciampini edita a Roma nel 1691; tenuto conto che il dibattito sulla natura dell'asbesto fu intrinsecamente collegato a quello sulla salamandra e sulla luce perenne delle lucerne antiche, il tema della dissertazione consente di restituire alcune guise del mutevole intrecciarsi della storia naturale con l'antiquaria nel secolo diciassettesimo, di cui il contesto romano fu espressione significativa.

ELISABETTA APPEPECCHI, «Tutta Roma sta in arme contro i matematici». Atomismo e prudenza letteraria in alcuni sodalizi scientifici romani di fine Seicento

Prima del processo napoletano agli ateisti, iniziato nel 1688 e durato nove anni, un clima di sospetto si era già propagato in varie città italiane, a scapito dell'insegnamento della filosofia moderna. La repressione messa in atto dalla Curia ebbe l'effetto di ridurre gli spazi per una ricerca scientifica libera e aperta al dibattito europeo, costringendo i *novatores* a condurre i propri esperimenti in privato e a non pubblicare gli scritti a essi ispirati, affidandoli piuttosto agli archivi delle accademie. Saranno presi in considerazione alcuni di tali esperimenti condotti con l'ausilio della pompa pneumatica di Boyle, strumento di indagine divenuto protagonista delle adunanze di molti sodalizi scientifico-letterari, dall'accademia ciampiniana all'Arcadia, oltre ad alcuni testi in esse recitate.

ENRICO ZUCCHI, Il teatro nelle accademie romane del Seicento

Il contributo mira a indagare l'ampia produzione teatrale romana compresa fra l'ultimo quarto del Seicento e il primo decennio del Settecento, nel tentativo di verificare come l'appartenenza dei vari drammaturghi alle diverse accademie condizionò la scelta dei soggetti e la strategia compositiva. Si provvederà non soltanto a esaminare l'ambigua eredità della drammaturgia cristiniana nella letteratura teatrale arcadica, ma anche a mettere a fuoco le peculiarità delle *pièces* degli accademici del Platano e degli Infecconi, dalle quali emerge, seppure a partire da prospettive differenti, una chiara valorizzazione del dato religioso.

SIMONE TESTA, Sentieri intellettuali nelle accademie romane del Seicento, attraverso l'*Italian Academies Database*

Attraverso l'uso di strumenti digitali, l'intervento si concentra su una panoramica dei legami tra le accademie romane sulla base del network creato dai propri membri, sia perché facevano parte di accademie diverse, sia perché collaboravano a libri promossi da diverse accademie.

CLAUDIA TARALLO, Nuovi documenti sull'Accademia Reale di Cristina di Svezia

Le ricerche da me effettuate negli anni scorsi sull'Accademia Reale di Cristina di Svezia hanno portato alla luce una nutrita messe di documenti inediti riguardanti le sue riunioni e i suoi partecipanti. Altri lacerti documentari sono emersi recentemente, a confermare come l'attenta ricognizione della documentazione archivistica e libraria conservata presso le biblioteche fiorentine e romane sia in grado di svelare ancora molto della storia di questo importantissimo consesso. Partendo dunque da queste testimonianze tenterò di ridefinire la storia di questa accademia al fine di evidenziarne le peculiari caratteristiche.

SARAH MALFATTI, Boschi e mecenati: il primo decennio dell'Arcadia

La natura ramifica dell'Arcadia, costretta nei primi anni dalla sua fondazione a continui cambi di sede, ci racconta qualcosa sul rapporto tra l'accademia come istituzione culturale, tentativo di realizzazione di una repubblica letteraria, e la società romana a cavallo tra i due secoli. Rintracciarne gli spostamenti e individuare (sulla carta e sulle carte) i luoghi che accolsero i pastori e le loro riunioni, emblema fisico di un legame culturale e sociale con l'ospite e riflesso delle modalità pratiche del mecenatismo, è un passaggio obbligato per la ricostruzione della rete sociale e dei meccanismi economici e organizzativi che legano l'Arcadia e il suo Custode alle principali famiglie romane.

MAURIZIO CAMPANELLI, Vincenzo Leonio, «Padre d'Arcadia»

«Padre d'Arcadia» è il titolo che il Collegio, tramite Crescimbeni, riconoscerà a Leonio nel 1720, all'indomani della sua scomparsa. Una prima ricognizione delle opere di Leonio, in particolare delle prose e delle ecloghe latine, e una raccolta delle notizie, purtroppo molto scarse, che si hanno sulla conversazione che intorno a lui si raccoglieva, dalla quale l'Arcadia ebbe origine, aiutano a capire il ruolo che egli ebbe nella definizione della natura e delle idee che caratterizzarono la prima Arcadia.